

BRESSON - D'ESSAI 2017-18

Mercoledì 6 dicembre 2017 ore 21, giovedì 7 dicembre 2017 ore 15

“Ho voluto raccontare una Turchia laica, quella che conosco di più; non so per quanto tempo i protagonisti della storia rimarranno così come vengono descritti in quel momento. L'Istanbul che vedete è quella del 13 maggio 2016, cambierà e non per i nuovi grattacieli ma nell'umore delle persone(...) Se oggi vai a Istanbul non sentirai nulla di ciò che arriva dai tg o dalla tv, ma avvertirai nell'aria un'atmosfera di sospensione che è quello che ho cercato di portare nel film”.

Ferzan Ozpetek

Rosso Istanbul

di Ferzan Ozpetek con Halit Ergenç, Tuba Büyüküstün, Nejat İşler, Mehmet Günsür
Italia, Turchia 2017, 115'

oo



L'editor Orhan Sahin torna a Istanbul dopo 20 anni di assenza. Deve aiutare un famoso regista, Deniz Soysal, a terminare il suo romanzo autobiografico, di cui viene a conoscere i personaggi principali: l'amica Neval e l'amante Yusuf. Entrambi entreranno nella sua vita, finché una misteriosa scomparsa costringerà tutti a fare i conti con i propri sentimenti ed emozioni.

E' *Rosso Istanbul*, l'undicesimo lungometraggio di Ferzan Ozpetek, che torna a girare nella città natale, omaggiata 20 anni fa nell'esordio alla regia *Hamam – Il bagno turco*. Dal romanzo omonimo (2013), adattato liberamente con Gianni Romoli e Valia Santella, Ozpetek firma un thriller a voltaggio melodrammatico che è insieme elaborazione del lutto creativo e rinascita esistenziale attraverso l'incontro-scontro tra arte e vita, verità e finzione, desiderio e prassi.

Ottimi gli attori (...)eleganti e suggestive sia la fotografia (...) di Gian Filippo Corticelli che le musiche di Giuliano Taviani e Carmelo Travia, il

ritorno in patria, ovvero la trasferta dall'Italia, fa bene ad Ozpetek che trova aura e gusto internazionale, alza le ambizioni e pur tra secche, ellissi e contraddizioni di scrittura sa emozionare e ancor più affascinare. Accompagnato dal refrain, che è insieme indicazione poetico-stilistica, “chi guarda troppo al passato rischia di non vedere il presente”, *Rosso Istanbul* non prende dalla cronaca giornalistica della Turchia oggi, ma contemplando sirene, sfollati curdi e le madri del sabato di piazza Galatasaray non elude né elide lo stato dell'arte, anzi, ne amplifica la tensione e il senso di minaccia costante. Insomma, un thriller-mélo con gli occhi aperti, e il cuore sacro, che mantiene quel che promette(...)

Federico Pontiggia – Cinematografo.it

Siamo in un luogo letterario, alla Pamuk, e ogni riferimento al Museo dell'Innocenza non sembra casuale. (...) Personaggi in cerca di autore e di un «museo» dove lasciare in pace i ricordi secondo un'innegabile buona fede interiore che porta il regista a rinnovare i suoi stereotipi (la tavolata in famiglia) e ad eccedere in massime di romanticismo spicciolo che, scritte con la Santella e Romoli, fanno di sicuro miglior effetto. Gli attori, mitici in patria, sono bravissimi e cercano di reggere il gioco delle ombre, specie Halit Ergenç e Cigdem Onat, la cui dolce, dolente immagine si sovrappone a quella della mamma di Ferzan e a ogni mamma del mondo.

Maurizio Porro - Corriere della Sera

La villa sul Bosforo traboccante di memorie, l'affascinante concertato di figure femminili, la miscela di Oriente e Occidente, il tumulto dei sensi, la passione omosessuale, il mistero, il dolore: sono elementi integranti del mondo poetico di Ozpetek, un cineasta che amiamo; ma nel suo ondivago peregrinare nei luoghi e nei tempi, il film perde di vista la costruzione dei personaggi e le emozioni non vibrano come altre volte.

Alessandra Levantesi Kezich - La Stampa

La scena più bella del film arriva quasi alla fine ed è un poetico scambio fra Orhan e Neval, la migliore amica di Deniz, che ci ricorda i punti di forza del cinema di Ozpetek: la capacità di contrapporre paura e desiderio, e di trovare il punto di rottura nella determinazione di chi ha deciso di non abbandonarsi alla vita e al suo realismo magico. È una scena di immagini e parole sapientemente intessute, che ci sorprende e ci commuove. Ma per gran parte della narrazione *Rosso Istanbul* sconta un'impostazione rigidamente ancorata al testo scritto, davvero insolita per un regista di solito supremamente visivo come Ozpetek.

Paola Casella – Mymovies

Ferzan Ozpetek alterna da anni un film ostico a qualcosa di più accessibile. Questo è quello ostico. Ma attenzione: in alcuni momenti l'undicesimo lungometraggio del regista de 'Le fate ignoranti' e 'Mine vaganti' è il cinema più bello del mondo perché fatto di sguardi che aprono mondi, misteri legati ad altri ma che però vedono noi al centro del delitto (la lezione del maestro Hitchcock, un riferimento sia per Ozpetek che Almodóvar) e dialoghi commoventi (...). Gli attori sono sconosciuti (per noi) perché turchi (in patria sono star). Ma che bravi (...) elegante rompicapo sensualmente sfuggente simile, per certi versi, al dramma sulle ferite del passato 'Manchester by the Sea'. La sensazione è che mai come in questo caso Ozpetek, coadiuvato in sceneggiatura dal sodale di sempre Gianni Romoli in compagnia di Valia Santella, abbia voluto erigere delle barriere tra noi e il cuore sacro del film. Chissà cosa si nasconde dentro 'Rosso Istanbul'.

Francesco Alò - Il Messaggero

Ellissi, riflessi, trompe-l'oeil, il kitsch ibridato al pathos, il mix energetico di Oriente e Occidente, il blu del mare e il rosso del sesso... Prendere o lasciare: è Ferzan Ozpetek.

Valerio Caprara - Il Mattino